

RIFLESSIONI SULLA CLASSIFICAZIONE DEI SUFFISSI NOMINALI IN
UNGHERESE. INDAGINE MORFOLOGICA
EDIT RÓZSAVÖLGYI

1. INTRODUZIONE

Dal punto di vista della tipologia morfologica, l'ungherese appartiene alle lingue agglutinanti suffissanti. In questo tipo linguistico la morfologia, scienza della struttura interna della parola, studia soprattutto il modo in cui, da morfemi elementari, si costruiscono catene di morfemi che hanno un'autonomia relativa. Lo status degli elementi che costituiscono tali catene è diverso. Una prima distinzione fondamentale si può fare tra quello che, con la terminologia tradizionale, chiamiamo *parola* o *radice* da una parte e *desinenza* o *suffisso* dall'altra. Nel presente lavoro ci occuperemo dei suffissi, della loro classificazione e gerarchia nell'ambito nominale. Per quanto riguarda la parola o radice, pur riconoscendo che *parola* non è un concetto scontato e universale, valido allo stesso modo in tutte le lingue, qui diremo soltanto che in ungherese l'entrata per le operazioni morfologiche è tipicamente la parola, anche se marginalmente si trovano esempi anche per la suffissazione basata sulla radice. Esistono infatti in ungherese radici nominali variabili e anche le cosiddette *fittive*, dove cioè la radice da sola non può funzionare e deve essere sempre accompagnata da altri morfemi:

**gyógy-* radice non attestata in isolamento e senza un significato preciso, ma sempre riferito a qualche aspetto della 'guarigione'

gyógyít 'guarire (transitivo)'

gyógyul 'guarire (intransitivo)'

gyógymód 'metodo di guarigione'

gyógyszer 'medicina', ecc.

La linguistica moderna si basa sostanzialmente sul concetto di Saussure secondo il quale la lingua è una forma, non una sostanza. Quindi, anche nel determinare i morfemi, nel nostro caso i suffissi, dobbiamo basarci soprattutto su caratteristiche formali, più che semantiche. Naturalmente il significato ha sempre il suo ruolo anche in un'analisi basata sulla forma, ma non si possono raggruppare, in un esame formale, elementi in categorie omogenee basandosi solo su significati simili.

Classificare i suffissi in modo adeguato è un problema vecchio della grammatica ungherese. Cercheremo di dare in questa sede un'analisi dei suffissi adeguata, univoca, basata su criteri formali.

1.1. L'AGGLUTINAZIONE NELL'UNGHERESE

Il sistema dei suffissi dell'ungherese è molto ricco. I vari elementi costituenti una catena di morfemi si susseguono in un ordine prestabilito come vedremo in seguito.

Nel sistema agglutinante ogni suffisso rappresenta una categoria morfologica o morfosintattica. Così la configurazione *bevezetést* 'introduzione-Acc.' si costruisce dai seguenti elementi: *be* – preverbo 'dentro', *vezet* – tema verbale 'guidare, condurre', *-és* – suffisso formativo nominale, *-t* – suffisso del Caso Accusativo, quindi 'introduzione' per es. in "leggere un'introduzione". In questo caso, tra le categorie morfologiche da una parte e le loro realizzazioni attuali, i morfemi, dall'altra, si trova una corrispondenza reciprocamente univoca: a ogni categoria morfologica corrisponde un solo morfema e ogni morfema è la realizzazione di una sola categoria morfologica. I suffissi sono agglutinati alla radice invariata. Questo modo di costruire una parola è tipicamente agglutinante.

I tipi puri però difficilmente esistono nella realtà. La classificazione in tipi linguistici avviene, come è noto, in base alle caratteristiche quantitativamente dominanti di una lingua. Alcuni suffissi possessivi dell'ungherese, per esempio esprimono due categorie morfologiche allo stesso tempo: il numero e la persona del possessore. In *kertem* 'mio giardino' il suffisso *-em* indica la prima persona singolare e non possiamo dividere quest'elemento in due, poniamo *-e* che indichi il numero (singolare) e *-m* la persona (prima). Anche questo fenomeno, tipicamente flessivo, è presente nell'ungherese, sebbene solo marginalmente.

2. CLASSIFICAZIONE DEI SUFFISSI NOMINALI

2.1. DUE POLI OPPOSTI: SUFFISSI FORMATIVI VS. SUFFISSI FLESSIVI

Facciamo finta di non avere una distinzione aprioristica dei suffissi nominali ungheresi e vediamo come essi si comportano in base ai criteri proposti nella Tabella1.

Tabella1.

| Tipo criterio | Criterio | Suffissi formativi | Suffissi flessivi |
|----------------------|---|---------------------------|--------------------------|
| Morfologico | Dà origine a un cambiamento di classe morfologica | + | — |
| Morfologico | Può essere seguito da altri suffissi | + | — |
| Morfologico | Non è produttivo in ogni dominio | + | — |
| Morfologico | Forma una nuova parola | + | — |
| Semantico | La nuova parola tende a lessicalizzarsi | + | — |
| Sintattico | Cambia il contesto sintattico | + | — |
| Sintattico | Caratterizza l'intero sintagma | — | + |
| Sintattico | Può occorrere con un pronome | — | + |

Come si vede, i criteri adottati hanno diviso i suffissi in due sezioni che sono nettamente contrapposte una all'altra. Il primo criterio prevede che con l'utilizzo del suffisso cambi l'appartenenza della parola a una classe morfologica. Dobbiamo precisare che si tratta di un criterio unidirezionale: se il valore è positivo, il suffisso è sicuramente formativo, ma viceversa, col valore negativo non è detto che si tratti di suffisso flessivo poiché esistono dei formanti che danno come risultato un lessema di classe morfologica identica a quella della parola base di partenza. Si veda:

kert 'giardino' – sostantivo
kertész 'giardiniere' – sostantivo

Al criterio riguardante la possibilità che un suffisso possa essere seguito da altri, il suffisso formativo risponde positivamente. Nell'ambito dei suffissi flessivi la tradizione grammaticale ungherese fa una differenziazione

ulteriore tra i cosiddetti *jel* ‘marca’ da una parte e i *rag* ‘flessione’ dall’altra, basata proprio sulla posizione:

Tabella 2.

| | Marca (<i>Jel</i>) | Flessione (<i>Rag</i>) |
|--|-------------------------------|-----------------------------------|
| Il suffisso flessivo può essere seguito da un altro suffisso | + | — |

Tale distinzione dei suffissi flessivi è una peculiarità ungherese: non se ne trova traccia nemmeno nelle grammatiche delle lingue ugrofinniche affini.

Ai *jel* ‘marca’ appartengono tradizionalmente i seguenti suffissi:

- il suffisso del plurale $-(V)k^1$: *asztal* ‘tavolo’ – *asztalok* ‘tavoli’
- il suffisso del plurale della cosa posseduta $-i$: *asztalai* ‘i suoi tavoli’
- il suffisso di appartenenza $-é$, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa: *Nándoré* ‘(una cosa) di Nándor’
- i suffissi possessivi che indicano il numero e la persona del possessore sulla cosa posseduta, per es. $-(V)m$ ‘mio/-a’: *asztalom* ‘il mio tavolo’
- il suffisso di grado comparativo $-(V)bb$: *érdekes* ‘interessante’ – *érdekesebb* ‘più interessante’
- il suffisso distintivo $-ik$ con gli aggettivi di grado comparativo e superlativo: *az érdekesebbik* ‘quello più interessante’

¹ Sul problema di come definire lo status della vocale che appare al limite tra la radice e il suffisso non esiste tuttora una posizione chiara. Il dilemma è: si tratta di una vocale ausiliaria o piuttosto iniziale del suffisso? Nel presente contributo applichiamo un criterio puramente pratico: le vocali, sia iniziali di un suffisso (che in realtà sono di dubbia appartenenza al suffisso nel senso appena illustrato) sia interne (quindi sicuramente facenti parte integrante del suffisso), verranno rappresentate da *V* nel caso in cui la qualità di questa vocale non sia fissa, ma è prevedibile in base alla legge dell’armonia vocalica. Verrà applicata la parentesi, quindi (*V*), dove questa vocale può alternarsi con lo Ø. Quindi, solo le vocali fisse verranno specificate, sia nell’indicazione di un suffisso che negli esempi di realizzazione attuale di un suffisso all’interno di una catena di morfemi. In questo modo non prendiamo in realtà nessuna posizione che riguardi la soluzione della problematica che in effetti esula dall’ambito del presente lavoro.

Questi possono dunque essere seguiti dai *rag* che chiudono la struttura della parola. Ma vale la pena di praticare questa distinzione tra i suffissi flessivi? Se la posizione di fine parola avesse una funzione di distinzione categoriale, dovremmo riqualificare il suffisso chiaramente formativo degli avverbiali – (*V*)*n* (per es. *érdekesen* ‘interessantemente’), perché neanche dopo questo ne possono apparire altri. Sarebbe infatti assurdo farlo, visto che sembra universalmente difficile che gli avverbi siano flessi. Altrimenti, anche tra i suffissi formativi dovremmo postulare due sottoclassi: una contenente gli elementi che seguono immediatamente la radice e un’altra che raggruppa i suffissi che possono seguire dopo altri suffissi. Tale complicazione sembra però non portarci nessun vantaggio e quindi per il momento concludiamo che non conviene praticare nessuna distinzione terminologica tra i suffissi flessivi. Li consideriamo, nel loro insieme, il polo opposto rispetto alla classe, anch’essa unitaria, dei suffissi formativi.

Il criterio della non produttività in ogni dominio significa che, per i suffissi formativi, dobbiamo normalmente applicare una restrizione riguardante il dominio semantico, morfologico o fonologico investito da questo tipo di suffissazione. Per esempio, con il suffisso formativo –*sVg* si formano sostantivi astratti da quei sostantivi che indicano una funzione o professione: *tanárság* ‘l’essere insegnante, la professione di insegnante’. I suffissi flessivi, al contrario, si aggiungono alla radice regolarmente, paradigmaticamente.

Il criterio semantico si riferisce al fatto che il lessema creato con i suffissi formativi spesso diventa un’entrata lessicale nuova, mentre non si penserebbe di registrare nel lessico come nuova entrata una parola con il suffisso flessivo, per esempio la forma dell’Accusativo di un sostantivo.

Il cambiamento del contesto sintattico non è un criterio assoluto. Avviene se cambia la categoria morfologica di appartenenza della parola che ha come conseguenza il cambiamento della posizione sintattica. Può cambiare anche la struttura delle reggenze. Un esempio tipico nell’ambito verbale è l’uso del suffisso fattitivo che allarga la struttura delle reggenze di una posizione:

A fiú ír ‘Il ragazzo scrive’ → *A tanárnő íratja a fiút.* ‘La maestra fa scrivere il ragazzo.’

I suffissi formativi vengono caratterizzati solo la parola a cui materialmente sono aggiunti, i suffissi flessivi, invece, caratterizzano l’intero SN di cui il nome suffissato è la testa. Si veda per es. il caso delle reggenze verbali costituite tipicamente da SN. Nella frase *Szép helyen üdül.* ‘fa le vacanze in un bel posto’:

szép hely-en (üdü)l
bello posto-Superessivo (fa le vacanze)

sintatticamente abbiamo la seguente struttura:

[[*szép hely*]*en*]

morfologicamente però il suffisso del Caso Superessivo appare solo sulla testa del SN:

[[*hely*]*en*]

I suffissi formativi possono occorrere solo coi nomi, mentre quelli flessivi anche con i pronomi:

**az-ság*
quello/a-suff. formativo di nomi astratti
az-ok
quello/a-suff. plurale 'quelli/-e'

Possiamo dunque affermare che i suffissi formativi da una parte e quelli flessivi dall'altra, rappresentano le due estremità di una scala immaginaria. Il formante tipico crea una nuova parola, cambia il contesto sintattico, dà origine a un cambiamento di classe morfologica, non è produttivo in ogni dominio, può essere seguita da altri suffissi e la nuova parola creata tende a lessicalizzarsi, diventare cioè una nuova entrata lessicale. Il suffisso flessivo tipico, al contrario, non produce una parola nuova, non cambia il contesto sintattico, non provoca un cambiamento di classe morfologica, è del tutto produttivo, non può essere seguito da altri suffissi e la parola con cui viene utilizzato non si lessicalizza.

Nella realtà tra i due poli dobbiamo presupporre delle categorie di transizione. Queste non solo sono accettabili, ma sono frequenti nel campo dell'analisi linguistica descrittiva, mentre certamente risultano essere un po' scomode in uno studio di linguistica teorica che preferisce lavorare con categorie ben distinte e chiaramente delimitate. Quindi tra i suffissi troveremo quelli che avranno sia caratteristiche da formante sia quelle da suffisso flessivo. In questi casi la classificazione del suffisso avviene sulla base dei tratti quantitativamente dominanti e si potrà parlare di suffisso più o meno tipicamente formativo o flessivo. Per esempio, il suffisso $-(V)s$, formante denominale di aggettivi, è un tipico suffisso formativo. *Erős* 'forte' rispetto a *erő* 'forza' è una parola nuova, registrata anche nel vocabolario;

aggiungendo questo suffisso avviene un cambiamento di classe morfologica: *erős* è un aggettivo rispetto al sostantivo di partenza e di conseguenza cambia anche il contesto sintattico. E' un suffisso che non è produttivo in ogni dominio, dobbiamo infatti limitarne l'uso: con nomi astratti abbiamo per esempio, oltre a *erős* 'forte', *illatos* 'profumato', *becsületes* 'onesto', ecc. ma non esistono **szeretetes* (da *szeretet* 'amore'), **életes* (da *élet* 'vita'), ecc. Il suffisso $-(V)s$ può essere seguito da altri suffissi, per es. *erő-s-ebb-ek-kel* 'con i più forti'.

Dall'altra parte la $-(V)t$, del Caso Accusativo è un tipico suffisso flessivo in quanto non crea una parola nuova; dal punto di vista sintattico *erőt* 'forza-Acc.' diventa l'oggetto diretto del predicato rispetto alla forma di partenza *erő* 'forza-Nom.' funzionante come Soggetto; applicando questo suffisso, non avviene nessun cambiamento di classe morfologica; è produttivo, non dobbiamo usare regole di restrizione per l'uso; la parola suffissata non diventa mai una nuova entrata lessicale e infine $-(V)t$ non può essere seguito da nessun altro suffisso.

Il suffisso di grado comparativo degli aggettivi $-(V)bb$ non è un suffisso tipicamente flessivo anche se classificato così. E' vero che non dà origine a una nuova parola, ma cambia il contesto semantico e sintattico; non cambia la classe morfologica, è produttivo, ma può essere seguito da altri suffissi.

Il suffisso formativo diminutivo $-cskV$ non è un tipico suffisso formativo anche se classificato così. Non dà origine a un cambiamento di classe morfologica o di contesto sintattico, si lessicalizza raramente (cf. *részecske* 'particella'), con nomi concreti ha una produttività senza limiti.

2.2. ANALISI DEI SUFFISSI FLESSIVI

La classe dei suffissi flessivi, come abbiamo già notato in 2.1. (cf. Tabella 2.), nella tradizione grammaticale ungherese è ulteriormente suddivisa. Vediamo ora se ci possono essere delle ragioni fondate per non trattare questi suffissi uniformemente. Esiste in effetti un gruppo particolare, quello dei suffissi di Caso, che varrebbe la pena di esaminare con più attenzione. Si tratta di un campo problematico nella grammatica ungherese: a tutt'oggi non esiste nella letteratura scientifica una posizione unica, condivisa da tutti, visto che, le grammatiche e trattati sull'argomento elencano dai 17 ai 26 suffissi di Caso.

Il Caso come categoria grammaticale non si trova in tutte le lingue. Dove presenti, i Casi costituiscono un sistema morfologico chiuso e quindi riconoscibile in base a dei tratti strutturali oggettivi. Il Caso non può essere definito su basi semantiche perché per l'espressione di un determinato significato possono concorrere mezzi linguistici diversi. Cos'è il Caso in una lingua e cosa non è, può essere definito soltanto indagando la lingua stessa

dall'interno. I grossi errori fatti nella storia delle tradizioni grammaticali ungheresi ci fanno capire chiaramente che non si possono “trapiantare” i Casi da una lingua all'altra e non si possono postulare dei Casi in una lingua soltanto perché esistono in un'altra.

L'agglutinazione si fa valere anche nell'ambito dei suffissi di Caso: il suffisso di Caso è lo stesso sia nel singolare che nel plurale, mentre il numero è indicato da un altro morfema:

Tabella 3.

| | Singolare | Plurale |
|-------------------|------------------|---------------------|
| Nominativo | <i>asztal</i> | <i>asztal-ok</i> |
| Accusativo | <i>asztal-t</i> | <i>asztal-ok-at</i> |
| ecc. | ecc. | ecc. |

Dal punto di vista morfologico i Casi possono essere più immediatamente definiti come elementi facenti parte di un paradigma, quello della declinazione nominale. Se vogliamo cogliere le peculiarità della declinazione ungherese (e, in generale, delle lingue ugrofinniche), può essere utile confrontarla con il tipo di declinazione esistente nelle lingue indoeuropee. La differenza tra i due sistemi riguarda il numero dei Casi e, ancor di più, la quantità delle forme paradigmatiche nella realizzazione attuale. Se consideriamo il paradigma del latino *hortus*, troviamo soltanto 10 forme. Il paradigma dell'ungherese *kert* 'giardino' ne comprende più di 500: queste non sono catene di morfemi teoricamente possibili, ma effettivamente funzionanti nella lingua. Come possiamo spiegare questa enorme differenza numerica? Se i due tipi di declinazione si differenziassero soltanto per il numero dei Casi, di fronte alle 10 forme latine in ungherese dovremmo avere da 34 a 52 forme diverse (per la prima somma prendendo il numero minimo dei Casi presente nella letteratura specialistica, 17, e moltiplicandolo per 2 per le forme singolari e plurali; per la seconda somma considerando il numero massimo dei Casi riportato nelle grammatiche, 26, sempre moltiplicato per due). Ma nell'ungherese lo schema base della declinazione viene applicato alle seguenti radici nominali modificate (rispetto alla forma base singolare che riportiamo nelle esemplificazioni qui sotto, per un confronto più immediato tra questa e la radice modificata):

1. radice col suffisso del plurale $-(V)k$: *asztal* 'tavolo' – *asztalok* 'tavoli'
2. radice col suffisso possessivo $-(V)m$, ecc. indicante il numero e la persona del possessore: *asztal* – *asztalom* 'il mio tavolo', *asztalod* 'il tuo tavolo', *asztala* 'il suo tavolo', *asztalunk* 'il nostro tavolo', *asztalotok* 'il vostro tavolo', *asztaluk* 'il loro tavolo'

3. radice col suffisso possessivo $-(V)m$, ecc. indicante il numero e la persona del possessore e suffisso del plurale della cosa posseduta $-i^2$:

² Problemi sorgono su come analizzare le forme che contengono i suffissi possessivi indicanti la cosa posseduta plurale, per es. *asztalaim* 'i miei tavoli'. Teoricamente ci possono essere 3 possibilità di analisi:

- 1) Supponiamo un "blocco di suffissi" $-aim$, tipico delle lingue flessive, cioè diciamo che i suffissi presenti sulla radice esprimono insieme il numero della cosa posseduta e il numero e la persona del possessore. Una possibilità è anche quella di postulare un "blocco" $-ai$, indicante la pluralità della cosa posseduta, da una parte (che, tra l'altro, con nomi terminanti in vocale si realizza come $-i$) e $-m$, che si riferisce al numero e la persona del possessore, dall'altra. A parte il fatto che questo modo di analizzare i fatti contraddirebbe alla tendenza agglutinante dell'ungherese, ci sono degli argomenti validi contro. Nel "blocco di suffissi" $-aim$ si possono distinguere chiaramente un elemento $-i$, suffisso del plurale della cosa posseduta e un elemento $-m$, prima persona singolare del possessore. In base all'opposizione tra *asztal* 'tavolo' e *asztalaim* 'i miei tavoli' dobbiamo postulare un limite morfologico tra *asztal* da una parte e $-aim$ dall'altra. A causa dell'opposizione esistente tra *asztalai* 'i suoi tavoli' e *asztalaim* 'i miei tavoli' dobbiamo supporre un limite tra $-ai$ da una parte e $-m$ dall'altra; quindi: *asztal-ai-m*. Infine esiste un'opposizione anche tra *asztala* 'il suo tavolo' e *asztalaim* 'i miei tavoli', quindi deve esserci un limite tra $-a$ e $-im$. Il risultato della segmentazione allora si presenta così: *asztal-a-i-m*.
- 2) Soluzione con infisso. Supponiamo che tra la vocale iniziale e la parte restante del suffisso possessivo $-am$ si intrufoli il suffisso del plurale della cosa posseduta $-i$. Il problema con tale analisi è che l'ungherese è tipicamente una lingua agglutinante suffissante e la presenza di un infisso sarebbe l'unica eccezione in tutta la grammatica. In più non riusciremmo a spiegare come mai in *asztalom* 'il mio tavolo' c'è la vocale o prima del suffisso possessivo $-m$, mentre *asztalaim* 'i miei tavoli' contiene una a .
- 3) Analizziamo la struttura in questione dividendola nei seguenti morfemi (v. punto 1): *asztal-a-i-m* 'i miei tavoli' dove postuliamo un suffisso generico di possesso $-a$. Questa $-a$ non può infatti essere ritenuta una vocale iniziale di suffisso perché è divisibile dalla seguente $-i$ e non può essere una vocale ausiliaria perché non si alterna con un morfema \emptyset . Nel caso dei suffissi possessivi indicanti una cosa posseduta singolare la forma di 3° persona singolare del possessore è *asztala* 'il suo tavolo' dove la $-a$ finale evidentemente è segno del possesso: se non ci fosse, non si potrebbe avere la lettura possessiva. Questo suffisso generico di relazione possessiva appare paradigmaticamente nelle forme che indicano la pluralità della cosa posseduta: *asztalaim* 'i miei tavoli', *asztalaid* 'i tuoi tavoli', *asztalai* 'i suoi tavoli', *asztalaink* 'i nostri tavoli', *asztalaitok* 'vostri tavoli', *asztalaik* 'i loro tavoli'. L'unico neo di questa analisi è che non funziona nel caso delle forme indicanti una cosa posseduta singolare dove il suffisso di possesso

asztal – asztalaim ‘i miei tavoli’, *asztalaid* ‘i tuoi tavoli’, *asztalai* ‘i suoi tavoli’, *asztalaink* ‘i nostri tavoli’, *asztalaitok* ‘i vostri tavoli’, *asztalaik* ‘i loro tavoli’

4. radice col suffisso di appartenenza *-é*, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa: *asztal – asztalé* ‘(una cosa) del tavolo’
5. radice col suffisso del plurale *-(V)k* e col suffisso di appartenenza *-é*, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa: *asztal – asztaloké* ‘(una cosa) dei tavoli’
6. radice col suffisso del plurale *-(V)k*, col suffisso di appartenenza *-é*, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa e suffisso del plurale della cosa posseduta *-i*: *asztal – asztalokéi* ‘(più cose) dei tavoli’
7. radice col suffisso possessivo *-(V)m*, ecc. indicante il numero e la persona del possessore e col suffisso di appartenenza *-é*, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa: *asztal – asztalomé* ‘(una cosa) del mio tavolo’, *asztalodé* ‘(una cosa) del tuo tavolo’, *asztaláé* ‘(una cosa) del suo tavolo’, *asztalunké* ‘(una cosa) del nostro tavolo’, *asztalotoké* ‘(una cosa) del vostro tavolo’, *asztaluké* ‘(una cosa) del loro tavolo’
8. radice col suffisso possessivo *-(V)m*, ecc. indicante il numero e la persona del possessore, col suffisso di appartenenza *-é*, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa e suffisso del plurale della cosa posseduta *-i*: *asztal – asztaloméi* ‘(più cose) del mio tavolo’, *asztalodéi* ‘(più cose) del tuo tavolo’, *asztaláéi* ‘(più cose) del suo tavolo’, *asztalunkéi* ‘(più cose) del nostro tavolo’, *asztalotokéi* ‘(più cose) del vostro tavolo’, *asztalukéi* ‘(più cose) del loro tavolo’
9. radice col suffisso di appartenenza *-é*, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa e suffisso del plurale della cosa posseduta *-i*: *asztal – asztaléi* ‘(più cose) del tavolo’
10. radice col suffisso possessivo *-(V)m*, ecc. indicante il numero e la persona del possessore e suffisso del plurale della cosa posseduta *-i*, col suffisso di appartenenza *-é*, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa: *asztal – asztalaimé* ‘(una cosa) dei miei tavoli’, *asztalaidé* ‘(una cosa) dei tuoi tavoli’, *asztalaié* ‘(una cosa)

generico *-a* manca: *asztalom* ‘il mio tavolo’, *asztalod* ‘il tuo tavolo’, *asztala* ‘il suo tavolo’, *asztalunk* ‘il nostro tavolo’, *asztalotok* ‘il vostro tavolo’, *asztaluk* ‘il loro tavolo’.

La più convincente risulta la terza analisi dove possiamo considerare la forma indicante la cosa posseduta plurale marcata attraverso un suffisso di possesso generico *-a*.

dei suoi tavoli’, *asztalainké* ‘(una cosa) dei nostri tavoli’, *asztalaitoké* ‘(una cosa) dei vostri tavoli’, *asztalaiké* ‘(una cosa) dei loro tavoli’

11. radice col suffisso possessivo $-(V)m$, ecc. indicante il numero e la persona del possessore e suffisso del plurale della cosa posseduta $-i$, col suffisso di appartenenza $-é$, sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa e suffisso del plurale della cosa posseduta sottintesa $-i$: *asztal – asztalaiméi* ‘(più cose) dei miei tavoli’, *asztalaidéi* ‘(più cose) dei tuoi tavoli’, *asztalaiéi* ‘(più cose) dei suoi tavoli’, *asztalainkéi* ‘(più cose) dei nostri tavoli’, *asztalaitokéi* ‘(più cose) dei vostri tavoli’, *asztalaikéi* ‘(più cose) dei loro tavoli’

Le 42 forme sopra elencate rappresentano le basi declinabili di un nome ungherese (è come dire che ha 42 forme nominative). Quindi nel paradigma del nome ungherese ci sono minimo $42 \times 17 = 714$ e massimo $42 \times 26 = 1092$ forme. Il paradigma di un aggettivo è ancora più ricco poiché le 42 forme basi possono essere suffissate ognuna con il morfema del grado comparativo e queste forme costituiscono basi ulteriori per la declinazione. La peculiarità della declinazione ungherese è data dunque da una capacità di estensione estrema rispetto alla flessione di tipo indoeuropeo.

Possono essere considerati suffissi di Casi allora gli elementi che in questo sistema estensibile costituiscono il polo opposto alla radice di un paradigma base modificabile con i suffissi elencati nei punti 1.-11. riportati sopra.

Proviamo a fare la prova, vedere cioè quali sono i suffissi dei 26 potenziali (\emptyset , $-(V)t$, $-nVk$, $-vVl$, $-ért$, $-vV$, $-(V)n$, $-rV$, $-rVl$, $-bVn$, $-bVl$, $-bV$, $-nVl$, $-hVz$, $-tVl$, $-ig$, $-ként$, $-Vl$, $-kor$, $-stVl$, $-VntV$, $-Vnként$, $-leg$, $-szám$, $-szVr$, $-t/-Vtt$) che possono essere aggiunti liberamente, senza alcuna restrizione e regolarmente, paradigmaticamente a tutte le radici nominali, anche quelle modificate con suffissi

Tabella 4.

| | Combinazione con pronomi | Combinazione con nomi propri | Combinazione con aggettivi | Combinazione con numerali | Combinazione con radice suffissata |
|-------------|--------------------------|------------------------------|----------------------------|---------------------------|------------------------------------|
| \emptyset | + | + | + | + | + |
| $-(V)t$ | + | + | + | + | + |
| $-nVk$ | + | + | + | + | + |
| $-vVl$ | + | + | + | + | + |

| | | | | | |
|----------------|---|---|---|---|-----|
| -ért | + | + | + | + | + |
| -vV | + | + | + | + | + |
| -(V)n | + | + | + | + | + |
| -rV | + | + | + | + | + |
| -rVI | + | + | + | + | + |
| -bVn | + | + | + | + | + |
| -bVI | + | + | + | + | + |
| -bV | + | + | + | + | + |
| -nVI | + | + | + | + | + |
| -hVz | + | + | + | + | + |
| -tVI | + | + | + | + | + |
| -ig | + | + | + | + | + |
| -ként | + | + | + | + | + |
| -VI | — | — | + | + | (+) |
| -kor | — | — | — | + | — |
| -stVI | — | — | — | — | — |
| -VntV | — | — | — | — | — |
| -nként | — | — | — | + | — |
| -leg | — | — | + | — | — |
| -szám | — | — | — | + | — |
| -szVr | + | — | — | + | — |
| -t/-Vtt | — | + | — | — | — |

Dalla Tabella 4. risulta che soltanto i primi 17 suffissi soddisfano il requisito di “libera associazione” con tutti i nomi, anche quelli modificati con un suffisso (questa capacità con i sostantivi è naturalmente sottintesa). Quindi solo questi 17 suffissi sono suffissi di Caso.

Sorge subito la domanda: che inquadramento debbono avere i restanti 9 suffissi? Il loro uso è soggetto a delle restrizioni riguardanti il campo semantico del nome con cui occorrono, questi elementi cambiano il contesto sintattico e l’inquadramento morfologico della parola, generalmente possono essere seguiti da altri suffissi, tutte caratteristiche che abbiamo viste sopra in 2.1. con i suffissi formativi. I 9 suffissi restanti vanno dunque classificati come formanti.

Dalla Tabella 4. risulta evidente la complessità della realtà linguistica dove difficilmente troviamo da una parte tutto bianco e dall’altra tutto nero. La lingua è in continua evoluzione e questo fa sì che dobbiamo fare i conti con delle categorie di transizione. Per quanto riguarda per esempio il suffisso *-nként*, fu un suffisso di Caso nell’ungherese medio (epoca tradizionalmente compresa tra il 1526 e il 1772), mentre nell’ungherese moderno è diventato

senza dubbio un formante. Il suffisso *-VI*, invece, sembra trovarsi a metà strada tra l'essere un morfema flessivo e il diventare un formante. Non lo includiamo tra i suffissi di Caso perché il suo comportamento è ambiguo rispetto ai criteri predisposti nella Tabella 4., ma ugualmente ambiguo è questo suffisso se lo mettiamo alla prova con i criteri dei suffissi formativi. Quindi potremmo anche classificarlo come suffisso di Caso che sta evolvendo a diventare formante.

A questo punto possiamo quindi affermare che il nome ungherese ha 17 Casi che sono i seguenti³:

³ I suffissi dei Casi, visto che esprimono una relazione di Caso, una relazione cioè tra il predicato (verbo) e la sua reggenza, possono essere considerati coinvolgendo la sintassi. La relazione sintattica di Caso in ungherese viene formalizzata morfologicamente. Si può allora definire il suffisso di Caso in base a tale relazione:

Un suffisso risulta essere suffisso di Caso solo se il nome da esso suffissato può occorrere come reggenza anche formalmente determinata di un verbo.

Se applichiamo ai 26 suffissi candidati questa definizione, risulta che sono sempre gli stessi 17 a superare la prova. La controprova sintattica conferma dunque la classificazione fatta su basi morfologiche.

Tabella 6.

| N. progressivo | Caso | Esempio |
|----------------|-------------------------|----------------------------------|
| 1. | Nominativo | <i>asztal</i> ‘tavolo’ |
| 2. | Accusativo | <i>asztalt</i> ‘tavolo’ |
| 3. | Dativo | <i>asztalnak</i> ‘al tavolo’ |
| 4. | Strumentale - sociativo | <i>asztallal</i> ‘con il tavolo’ |
| 5. | Causale - finale | <i>asztalért</i> ‘per il tavolo’ |
| 6. | Traslatoivo | <i>asztallá</i> ‘tavolo’ |
| 7. | Inessivo | <i>asztalban</i> ‘nel tavolo’ |
| 8. | Superessivo | <i>asztalon</i> ‘sul tavolo’ |
| 9. | Adessivo | <i>asztalnál</i> ‘al tavolo’ |
| 10. | Sullativo | <i>asztalra</i> ‘sul tavolo’ |
| 11. | Delativo | <i>asztalról</i> ‘dal tavolo’ |
| 12. | Illativo | <i>asztalba</i> ‘nel tavolo’ |
| 13. | Elativo | <i>asztalból</i> ‘dal tavolo’ |
| 14. | Allativo | <i>asztalhoz</i> ‘al tavolo’ |
| 15. | Ablativo | <i>asztaltól</i> ‘dal tavolo’ |
| 16. | Terminativo | <i>asztalig</i> ‘fino al tavolo’ |
| 17. | Formativo | <i>asztalként</i> ‘da tavolo’ |

È interessante notare, a nostro avviso, che i suffissi che partecipano a dare origine alle 42 forme-base sono gli stessi (o loro combinazioni) che abbiamo classificato come *jel* ‘marca’ all’interno dei suffissi flessivi in 2.1. Lì, non ci è parso pertinente distinguere due sottoclassi di suffissi, solo in base alla posizione. Ma l’analisi dei suffissi dei Casi in 2.2. ci convince che i *jel* ‘marca’ si contrappongono ai *rag* ‘flessione’ e il fatto che i *jel* ‘marca’ precedano i *rag* ‘flessione’ nelle catene morfematiche è la conseguenza di qualcosa di più importante che differenzia effettivamente i due tipi di suffissi. I *jel* ‘marca’ non cambiano il valore paradigmatico del nome, cosa che invece tipicamente fanno i *rag* ‘flessione’, ma lo modificano soltanto, decentrandolo sullo stesso piano. Danno cioè origine a una nuova parola base, in modo meno “invasivo” rispetto ai suffissi formativi, che diventa il punto di partenza per un’altra operazione morfologica, la declinazione, portata a termine soltanto tramite i *rag* ‘flessione’.

Tabella 5.

| Criteri | Jel ‘marca’ | Rag ‘flessione’ |
|--------------------------|----------------|--------------------|
| Può essere seguito da un | | |

| | | |
|---|---|---|
| altro suffisso flessionale | + | — |
| Crea una nuova base per altre operazioni morfologiche | + | — |
| Cambia il valore paradigmatico | — | + |

Queste differenze tra *jel* ‘marca’ e *rag* ‘flessione’ ci sembrano essere sufficientemente rilevanti per trattarli separatamente all’interno della classe dei suffissi flessivi.

3. CONCLUSIONI

Un modello morfologico è produttivo se seguendolo, e sotto determinate condizioni, si producono parole nuove. Una regola morfologica aggiunge, in modo prevedibile (anche per quanto riguarda il componente semantico), un suffisso o un’altra parola, alla configurazione di entrata. Viceversa, le nuove forme devono sottostare a delle regole morfologiche e dobbiamo riuscire a determinare il dominio entro il quale le nuove forme prodotte possono essere previste.

La regola morfologica in ungherese è sostanzialmente di tipo agglutinante, cioè alla configurazione di entrata vengono aggiunti elementi nuovi, uno dietro l’altro, ognuno corrispondente a un’unica categoria morfologica, senza modificare la base. Si creano così delle catene di morfemi dove è molto importante conoscere anche la gerarchia dei costituenti, cioè l’ordine in cui possono susseguirsi.

Alla luce dell’analisi proposta nel presente lavoro in ungherese distinguiamo tre tipi di suffissi che devono essere posizionati in un ordine ben determinato:

1. radice + suffisso formativo + *jel* ‘marca’ + *rag* ‘flessione’
2. radice + *jel* ‘marca’ + *rag* ‘flessione’
3. radice + *rag* ‘flessione’

La radice deve essere seguita immediatamente da un suffisso formativo se questo è presente tra i morfemi costituenti una parola e solo se non abbiamo un formante possiamo aggiungere alla radice direttamente i suffissi flessivi, anche loro in un ordine ben preciso: il *rag* ‘flessione’ è sempre il suffisso che chiude una catena morfematica. I suffissi formativi e i *jel* ‘marca’ sono accomunati dal fatto che all’interno di una catena morfematica possono esserci più di uno di ambedue i tipi, ferma restando la gerarchia sopra indicata: un *jel* ‘marca’ non potrà mai precedere un suffisso formativo e quest’ultimo non potrà mai seguire un suffisso flessivo. Di *rag* ‘flessione’ ne può occorrere soltanto uno in una parola.

BIBLIOGRAFIA

- Antal L., 2005. *A formális nyelvi elemzés. A magyar esetrendszer*, Bicske, SZAK Kiadó (Antal L., 1961. *A magyar esetrendszer*, Budapest, Akadémiai Kiadó)
- Balázs G., 2005. *Magyar nyelv. Új érettségi*, Budapest, Corvina
- É. Kiss K. – Kiefer F. – Siptár P., 1999. *Új magyar nyelvtan*, Budapest, Osiris Kiadó
- Hegedűs R., 2005. *Magyar nyelvtan. Formák, funkciók, összefüggések*, Budapest, TINTA Könyvkiadó
- Keresztes L. 1997. *Grammatica pratica ungherese*, Debrecen, Debreceni Nyári Egyetem
- Kiefer F. (a cura di), 2003. *A magyar nyelv kézikönyve*, Budapest, Akadémiai Kiadó
- Kiefer F. (a cura di), 2000. *Strukturális magyar nyelvtan 3. Morfológia*, Budapest, Akadémiai Kiadó
- Német A. 1997. *A magyar nyelvtan*, Budapest, Merényi Könyvkiadó
- Sipos L., 2002. *A magyar nyelv és irodalom enciklopédiája*, Budapest, Magyar Könyvk

Edit Rózsavölgyi
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Discipline Linguistiche,
Comunicative e dello Spettacolo
Via Beato Pellegrino, 1
35137 Padova
e-mail: edit.r@unipd.it